

Marina Gazzini

***L'insediamento gerosolimitano a Parma nel basso Medioevo: attività ospedaliera e gestione del culto civico***

[A stampa in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni* (Atti del convegno, Genova - Rapallo - Chiavari, 9-12 settembre 1999), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001, pp. 421-446 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

In occasione del carnevale del 1318 “homines de civitate Parme celebraverunt, ut moris iam erat antiquitus, maximos ludos, videlicet: illi de porta de Parma regem et reginam et Templarios et Ierosolimitanos; illi de porta Beneditta imperatorem et imperatricem; illi de sancto Benedicto cum suis solitis dominum abbatem Guazacoye; illi de porta sancte Christine dominum papam et cardinales; et illi de porta Nova Velum de montaniis et uxorem; letanter et in bona pace et absque aliquo rumore”. Il brano, tratto dal *Chronicon parmense*, rilascia una testimonianza importante, nella sua singolarità, dell'articolato rapporto tra i cavalieri di S. Giovanni e la società medievale parmense<sup>1</sup>.

Della presenza gerosolimitana a Parma, durante il medioevo, sono da tempo noti i tratti essenziali. Il primo insediamento giovannita è attestato nel quartiere di Capodiponte, ovvero nella zona di nuova espansione medievale della città posta a occidente dell'antico centro abitato e da questo separata dal corso del torrente Parma: in quest'area (nota anche come Oltretorrente) facevano capo all'ordine almeno dai primi anni del Duecento una *mansio* ospedaliera, dedicata a S. Giovanni, e, dopo la trecentesca soppressione dei Templari, la *domus* con chiesa di S. Maria del Tempio. Nel 1230 risulta che all'ospedale di S. Giovanni *de ultra mare* versasse la decima un altro ente ospedaliero di Parma, di cui sono note solo la generica collocazione *in civitate* e l'intitolazione a tale *dominus Isacchus*<sup>2</sup>. Nel centro dell'antica *civitas* la presenza giovannita è documentabile con sicurezza solo da fine Trecento, quando l'ordine si assunse la cura dell'oratorio di S. Giovanni Battista, sorto intorno a un'immagine ritenuta miracolosa dalla quale ebbe origine, in età moderna, il più importante santuario cittadino, il tempio di S. Maria della Steccata<sup>3</sup>.

Questa presenza di tutto rispetto - “istituzionalizzata” già a metà Duecento in una rubrica degli statuti cittadini relativa ad accordi tra il comune di Parma e l'ospedale gerosolimitano - manca di un'analisi specifica e approfondita, volta da un lato a valutare l'impatto dell'insediamento giovannita con la società parmigiana e i rapporti intrattenuti dall'ordine con i poteri locali, dall'altro a sgombrare il campo da dubbie interpretazioni<sup>4</sup>. A eccezione del solo periodo

---

<sup>1</sup> *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. BONAZZI, in RIS<sup>2</sup>, IX/IX, Città di Castello 1902-1904, p. 155. Su questo episodio, finora del tutto trascurato da quanti hanno studiato la presenza gerosolimitana a Parma, vd. *infra*.

<sup>2</sup> È questa infatti l'unica attestazione rimasta di tale ospedale che nel *capitulum decimarum* del 1230 risulta abbinato ad un'*ecclesia S. Iohannis*, anch'essa non identificata. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Aemilia*, a cura di A. MERCATI, E. NASALLI-ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano 1933, pp. 325-395, p. 351. Ma per un possibile collegamento con il trecentesco oratorio di S. Giovanni Battista vd. *infra*.

<sup>3</sup> Sui siti gerosolimitani di Parma vd. le schede dell'appendice *I Gerosolimitani a Parma: siti e personaggi (secc. XIII-XV)*.

<sup>4</sup> Appare ad esempio da respingere l'ipotesi dell'esistenza, già in età medievale, di un'altra esperienza giovannita in Capodiponte, sulla quale si sarebbe innestata nel Quattrocento una confraternita intitolata a S. Giovanni Battista, così come suggerì E. NASALLI ROCCA, *Antichi affreschi in un oratorio dell'Ordine Gerosolimitano in Parma*, in *Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte*, 19 (1961). L'attribuzione venne motivata dalla presenza della Croce di Malta sui capitelli della facciata dell'oratorio, simbolo attestato però solo in età moderna. Il rapporto tra i due enti fu in realtà inverso: la *schola*, fondata nel 1420, faceva capo a una società di disciplinati di Capodiponte che solo dal XVII secolo, stante la comune devozione al Battista, offrì il proprio oratorio ai cavalieri gerosolimitani, i quali nel frattempo avevano perso le loro originarie sedi medievali. Per queste vicende vd. *infra*, nota 78; sulla confraternita disciplinata di S. Giovanni Battista, la cui storia meriterebbe ulteriori approfondimenti tramite lo spoglio della documentazione conservata nell'Archivio Parrocchiale dei SS. Gervaso e Protaso depositato presso la chiesa della SS. Annunziata di Parma, cfr. A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1959, 5 voll., II p. 664, III p. 71, IV pp. 183-184; G. ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma*, Parma 1856, 2 voll. I, pp. 696-697.

quattrocentesco - minuziosamente indagato da Gianluca Battioni<sup>5</sup> - per reperire informazioni sui Giovanniti a Parma ci si deve rifare alle brevi indicazioni contenute in storie cittadine risalenti ancora ai secoli XVIII e XIX<sup>6</sup> o a note generali della storiografia relativa all'ordine<sup>7</sup>. Complice di questo stato degli studi è anche la situazione archivistica, doppiamente lacunosa, a livello centrale e locale. Gli archivi centrali dell'Ordine - quello di Malta e quello del Gran priorato di Venezia alla cui giurisdizione appartengono le precettorie parmensi - contengono poco materiale su Parma medievale; al contempo, i fondi archivistici delle *domus* gerosolimitane in Emilia risultano dispersi e in gran parte incompleti e frammentari<sup>8</sup>.

Nondimeno, è stato possibile raccogliere un'interessante (per quanto assai limitata) serie di documenti tramite lo scandaglio di diversi fondi documentari dell'Archivio di Stato di Parma (Conventi e Confraternite, Antichi Ospizi Civili, Diplomatico, Notarile) e dell'Archivio dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio (subentrato nel 1718 nella gestione della chiesa della Steccata)<sup>9</sup>. Il reperimento di nuova documentazione, unito allo studio più approfondito delle fonti già conosciute, ha consentito di aggiornare i dati sulla locale presenza giovannita. Di questa, vorrei qui in particolare ricostruire il ruolo svolto dapprima nell'assistenza ospedaliera cittadina (secoli XII-XIII) e in seguito nella religiosità civica (secoli XIV-XV), due questioni che mi sembrano di un certo interesse, la prima nella sua adesione, la seconda per una maggiore originalità rispetto alle scelte e alle tendenze generali dell'ordine.

### *Il Duecento: l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano*

Le prime notizie documentarie sui Gerosolimitani a Parma risalgono al 1214. In quell'anno *frater Bennus*, rappresentante dell'*hospitale Sancti Iohannis Yerosolimitani de Capitepontis*, compariva di fronte a Bernardo, canonico della chiesa di Parma, in una lite in materia d'acque che lo vedeva contrapposto a Rodolfo Tanzi, fondatore, nel 1201-1202, di un altro ente ospedaliero (che da lui prese il nome) edificato in prossimità della *domus* gerosolimitana<sup>10</sup>.

La data di fondazione dell'ospedale di S. Giovanni, così come quella dell'arrivo dell'ordine a Parma, non sono note. Una delle testimonianze rese nel corso della causa prima ricordata farebbe risalire la presenza degli Ospitalieri in borgo S. Maria *de Capitepontis* agli anni 80 del XII secolo, quando essi presero in affitto dagli abitanti del quartiere alcuni terreni con case: una parte di questi venne utilizzata dai Giovanniti per edificarvi la loro sede, la rimanente venne concessa a sua volta in

---

<sup>5</sup> G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovannita nelle diocesi del ducato sforzesco*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Atti del Convegno, Genova 1999, pp. 397-458.

<sup>6</sup> I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll.; e PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit.

<sup>7</sup> Cfr. soprattutto i contributi di E. NASALLI ROCCA, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolimitano di Rodi e di Malta nell'Emilia e nella Romagna. Contributo alla storia del diritto ospedaliero*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, XIV (1941); e di A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, in *Militia sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. C., Atti del Convegno, Perugia 1994, pp. 101-143.

<sup>8</sup> Problema già sottolineato da NASALLI ROCCA, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolimitano* cit.; LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice* cit.; BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovannita* cit.

<sup>9</sup> Se il numero di documenti reperiti è drammaticamente basso - 6 attestazioni per il XIII secolo, 7 per il XIV, prima della consueta amplificazione quattrocentesca - si tratta ad ogni modo di dati importanti anche per l'eterogeneità delle tipologie documentarie (bolle pontificie, statuti cittadini, atti privati notarili). Tale documentazione è stata rintracciata sulla scia di indicazioni reperite nella storiografia locale ma anche nel corso di ricerche personalmente condotte sulle istituzioni ospedaliere e confraternali medievali di Parma. Sullo stato degli archivi ospedalieri locali ho reso nota in un intervento compreso in una delle iniziative editoriali cui sono pervenuti i risultati del Gruppo di Ricerca su *La Via Francigena itinerario culturale d'Europa nelle province di Parma e Piacenza*, coordinato dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Parma, con la *partnership* delle Università di Navarra e Namur, e con la collaborazione della Provincia di Parma, della Provincia di Piacenza, della Regione Emilia-Romagna, ed il contributo della Commissione Europea (M. GAZZINI, *Ospedali a Parma nei secoli XII-XIV. Note storiche e archivistiche*, in *Ricerche archivistiche e bibliografiche sul percorso francigeno dell'Emilia occidentale*, in corso di pubblicazione presso l'editore CLUEB di Bologna).

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASP), Antichi Ospizi di Parma, Ospedale Rodolfo Tanzi (d'ora in poi RT), b. 7, fasc.7; b. 11 fasc. 11; b. 11, fasc. 20.

locazione<sup>11</sup>.

È dunque probabile che i Giovanniti avessero - come altri - approfittato delle opportunità offerte dalla necessità di riordinare l'area suburbana di Capodiponte pesantemente sconvolta nel 1177 da una disastrosa piena del torrente Parma. I numerosi lavori di intervento sulle strutture urbanistiche e edilizie della zona - canali, strade, fosse, mura, mulini, edifici abitativi o preposti al culto e all'ospitalità - videro l'interessata partecipazione di varie componenti della società locale - singoli individui, gruppi parentali, istituzioni laiche ed ecclesiastiche, pubblici poteri - consapevoli delle potenzialità offerte da un'area verso la quale si era da tempo rivolta l'espansione urbana anche per l'attrazione esercitata dalla convergenza di tre importanti direttrici viarie: la via Francigena, la strada per il Po, la via Emilia<sup>12</sup>.

Fu proprio lungo quest'ultimo asse stradale che i Gerosolimitani decisero di erigere il loro ospedale che venne inoltre delimitato, su un altro lato, da uno dei vari canali che attraversavano il quartiere. L'ente era inserito nell'ambito della parrocchia di S. Maria di Borgo Taschieri, già attestata negli anni 70 del XII secolo<sup>13</sup> e in seguito attratta entro l'orbita giovannita: nel 1230 l'ente pagava la decima all'ospedale di S. Giovanni *de ultra mare*, e nel 1317 aveva come *presbiter* Gerardo, *frater* della *mansio* di S. Giovanni<sup>14</sup>. Non sono invece emersi rapporti fra l'ordine e la chiesa di S. Croce, posta quasi di fronte all'ospedale gerosolimitano, sul lato meridionale della via Emilia: la chiesa, situata anticamente in campagna, venne poi inglobata nel 1210 dall'ampliamento delle fosse di Capodiponte che in corrispondenza dell'edificio religioso si aprivano con una porta, anch'essa denominata di S. Croce<sup>15</sup>.

Precise strategie sembrano aver dunque guidato le prime mosse dell'ordine a Parma: i Giovanniti individuarono anzitutto la zona della città che avrebbe consentito, grazie alla fluidità di una fisionomia insediativa e idrica in piena evoluzione, più ampi e liberi margini di manovra per un inserimento *ex novo* nel contesto locale; all'interno di tale area, si andarono a collocare in una posizione esterna che permetteva loro di fornire per primi accoglienza a quanti arrivavano a Parma da ovest, percorrendo la via Emilia o una delle tante varianti della strada Romea. Questa scelta insediativa, certamente finalizzata all'espletamento dei compiti assistenziali dell'ordine ospedaliero, venne però disturbata dalla concorrenza esercitata da Rodolfo Tanzi e dal suo ospedale.

Nella lite del 1214 i Giovanniti accusavano il Tanzi di avere deviato, "sua auctoritate" e "contra voluntatem vicinorum de burgo Sancte Marie", il canale che lambiva i loro edifici ospedalieri. A seguito di questo spostamento, operato da Rodolfo Tanzi per gli usi del proprio ospedale ma anche

---

<sup>11</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.5: *Petrus Sedaciarius* teste. Nelle carte parmensi del XII secolo, prodotte da enti laici come ecclesiastici, non è stata però ritrovata traccia dell'insediamento giovannita. G. DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII*, Parma 1950.

<sup>12</sup> Per una ricostruzione più precisa di queste vicende rimando a M. GAZZINI, *La città, la strada, l'ospitalità: l'area di Capodiponte a Parma tra XII e XIV secolo*, relazione presentata all'incontro di studio *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo*, Castell'Arquato 29 novembre 1997, i cui atti verranno pubblicati, insieme alle altre iniziative del citato Gruppo di Ricerca su *La Via Francigena itinerario culturale d'Europa nelle province di Parma e Piacenza*, presso la casa editrice CLUEB di Bologna. Sull'importanza del fattore "strada" quale elemento generativo e caratterizzante determinati insediamenti mi limito qui a citare il volume collettivo *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996.

<sup>13</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20; DREI, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., p. 318, doc. 391: 1170 maggio 19, Parma.

<sup>14</sup> *Rationes decimarum* cit., p. 351; ASPr, RT, b. 14, fasc. 10, 1317 aprile 8, Parma. Allo stato attuale delle ricerche, il legame tra la chiesa di S. Maria di Borgo Taschieri e i Gerosolimitani non appare chiaro sotto il rispetto istituzionale. Si può solo ribadire la precedenza cronologica dell'ente parrocchiale rispetto all'insediamento giovannita, e ricordare che studi locali fanno durare il rapporto fino al 1520 (I. DALL'AGLIO, *La Diocesi di Parma. Appunti di storia civile e religiosa sulle 311 parrocchie della diocesi*, Parma 1966, 2 voll., I, pp. 163-164).

<sup>15</sup> Non sappiamo con esattezza quando la chiesa di S. Croce fosse stata edificata. L'Affò "per la struttura, e pe' lavori marmorei delle sue colonne sul gusto di quelli del duomo" la giudica "antichissima, e assai anteriore al mentovato circuito novello dell'ampliato Capo di Ponte". AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 68.

da altri uomini del quartiere, proprietari di mulini costruiti sul canale, si era verificata una drastica diminuzione del valore dei terreni della vicinia di Borgo Taschieri e il decadimento della stessa chiesa parrocchiale il cui accesso era diventato poco agevole<sup>16</sup>.

I fatti contestati risalivano a qualche anno prima. Nel 1208, infatti, i consoli della vicinia si erano già recati dal podestà, *Berocius de Burgo*<sup>17</sup>, al quale avevano esposto le loro lamentele. L'ufficiale comunale, preso atto degli effetti negativi provocati dalla deviazione del canale (riflessi tra l'altro nell'abbassamento del canone di affitto delle case dell'ospedale gerosolimitano), aveva ingiunto il ripristino dell'antico corso del canale a Casinario Romano, a Giacomo Salvi e a Paolo, tutti proprietari di mulini sul canale, ma non a Rodolfo Tanzi<sup>18</sup>. I diritti di quest'ultimo, contro ulteriori rivendicazioni dei vicini di Borgo Taschieri, vennero anzi nuovamente confermati da una serie di successive sentenze podestarili, emesse tra il 1209 e il 1288<sup>19</sup>.

Non è invece noto come si fosse risolta la controversia tra l'ospedale di Rodolfo Tanzi e l'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano portata davanti al giudice ecclesiastico. È altamente probabile che anche in questo caso fosse risultato vincitore Rodolfo Tanzi che godeva del favore non solo delle autorità comunali, dalle quali aveva acquisito i diritti d'acque<sup>20</sup>, ma anche della chiesa vescovile, che gli aveva ad esempio concesso di costruire contemporaneamente all'ospedale anche una nuova chiesa, intitolata alla Vergine e a Tutti i santi<sup>21</sup>. L'ospedale Rodolfo Tanzi, infatti, nel giro di pochissimo tempo assurse a una posizione di preminenza rispetto a tutti gli altri enti assistenziali non solo del quartiere di Capodiponte ma dell'intera città e della sua diocesi<sup>22</sup>.

Nel 1285 un'altra lite in tema d'acque, che insieme ad altri consorti parmensi coinvolse i Gerosolimitani contro il potente monastero benedettino di S. Giovanni evangelista per l'uso e la manutenzione di un canale cittadino (sito in questo caso dalla parte opposta della città, tra porta Stradella e la *domus* degli Umiliati *de Paule*), si risolse in maniera non sfavorevole agli Ospedalieri che videro riconosciuti dai giudici laici una parte dei loro diritti<sup>23</sup>.

Se non è ben chiaro quale atteggiamento avesse assunto la chiesa locale nei confronti dei Giovanniti, i rapporti di questi ultimi con i poteri civili furono sicuramente improntati a una buona convivenza. Gli statuti cittadini del 1255 contengono infatti una rubrica specificamente intitolata *De pactis inter Commune Parmae et Hospitale Hierosolymitanum observandis*. Purtroppo di questi patti, stipulati davanti al notaio *Segorinus* alla presenza di Guglielmo da Voltaggio, priore di Venezia e agente a nome del locale ospedale di S. Giovanni, non si conosce il contenuto<sup>24</sup>.

---

<sup>16</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20. *Araldus Corigiarius* e *Iordanus de Bellabarbis testes*.

<sup>17</sup> *Berocius de Burgo de Cremona* fu podestà a Parma nel 1208 e nel 1214. *Chronicon parmense* cit., pp. 7-8.

<sup>18</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.5.

<sup>19</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.7: docc. 1209 agosto 30; 1229 giugno 10; 1246 aprile 17; 1288 ottobre 9.

<sup>20</sup> ASPr, RT, b. 11, fasc. 11.

<sup>21</sup> ASPr, RT, b. 7, fasc. 12. Il vescovo, Obizzo Fieschi di Lavagna, impose però che il nuovo edificio religioso servisse esclusivamente la comunità ospedaliera senza togliere parrocchiani alle chiese vicine.

<sup>22</sup> Nel Quattrocento fu difatti l'ospedale "grande" intorno al quale si realizzò il processo di riforma e concentrazione ospedaliera. N. PELICELLI, *Storia dell'Ospedale Maggiore di Parma fondato da Rodolfo Tanzi nel 1201*, Parma 1935; M.O. BANZOLA, *L'ospedale vecchio di Parma*, Parma 1980; più in generale in area padana cfr. G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

<sup>23</sup> ASPr, Conventi e Confraternite, XIII, S. Giovanni Evangelista di Parma, benedettini, b. 91, fasc. 3. 1285 ottobre 26, nel palazzo del comune di Parma. Gli arbitri Ugolino *de la Fontana* e Gilio *de Sanguinara* condannano *frater* Bartolomeo da Cremona, precettore della *domus* di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma, Maino *de Mainis*, Grisopollo Baldo, Enrico *Calzolarius*, Uberto *de Cassio*, Giffredo *Molinarius* al pagamento di un quinto delle spese future di manutenzione del canale che entra in Parma presso porta Stradella e ne esce in corrispondenza della *domus* degli Umiliati *de Paule*, e dell'acquedotto da questo fatto derivare, assolvendoli però dal pagamento di quelle arretrate; obbligano invece il monastero di S. Giovanni a non deviare in futuro il corso del canale per consentirne l'utilizzo da parte della comunità.

<sup>24</sup> *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. RONCHINI, *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, Parma 1856, pp. 198-199. Su Guglielmo da Voltaggio, già precettore di S. Giovanni di Pré a Genova, dove fu ambasciatore della Repubblica nel 1225-1230, assunto poi a capo dei priorati di

Considerata la collocazione dell'ente, si può ipotizzare che le *conventiones* riguardassero la manutenzione di parte della viabilità diramantesi tra il torrente Parma, Capodiponte e il contado. Competenze di questo genere, in area emiliana e sempre nel corso del XIII secolo, avevano ad esempio caratterizzato l'insediamento dei Gerosolimitani presso Pontenure (tra Parma e Piacenza)<sup>25</sup> e dei Templari a Modena<sup>26</sup>.

Dell'attività assistenziale effettivamente svolta dall'ospedale di S. Giovanni di Parma (prendendo in considerazione tutte le eventuali funzioni assolte dagli ospedali medievali, che andavano dall'accoglienza, alla cura, alla distribuzione di elemosine, alla manutenzione di ponti e strade)<sup>27</sup> le fonti non forniscono però informazioni esplicite. Anche della comunità ospedaliera, dei suoi componenti, della sua articolazione, si conosce ben poco, solo qualche nome<sup>28</sup>, per lo più di precettori - quali Giovanni *Fitalole* (1235), Bartolomeo da Cremona (1285), Baldo (1290)<sup>29</sup> - o di quei *fratres* che occuparono posizioni di rilievo nell'ordine, in ambito locale, come *Bennus*, rappresentante giovannita nella lite del 1214, o in altre sedi del priorato, come Giacomo Avvocati, *frater* a Parma nel 1261 e precettore a Mantova nel 1315<sup>30</sup>. La scarsità di dati complessivi impedisce però di fare valutazioni precise sull'estrazione sociale e sulla provenienza dei *fratres* gerosolimitani a Parma.

Sappiamo invece che per la gestione del patrimonio - concentrato inizialmente nella stessa vicinia cittadina della *domus* ospedaliera e in poche località foresi<sup>31</sup> - i Giovanniti si servivano di *castaldi* non appartenenti all'ordine e di estrazione locale<sup>32</sup>. Nel 1214 uno di questi gastaldi era Gerardo

---

Venezia e di Lombardia vd. L. TACHELLA, *Le origini del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Venezia 1992, pp. 19-21, e ora, in questa stessa sede, R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo: il gerosolimitano Guglielmo da Voltaggio*.

<sup>25</sup> Nel 1235 i Gerosolimitani avevano ottenuto dal paratico dei calzolari di Piacenza la *domus* del Montale, con l'obbligo di occuparsi dell'ente ma anche del ponte sul Nure, presso il quale l'ospedale era stato edificato, e della viabilità sulla strada Romea. *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI e R. PEVERI, III, Milano 1986, doc. 815, pp. 386-7. Per una più attenta disamina di questa importante vicenda cfr. gli interventi di R. GRECI, *Presenze gerosolimitane nell'Emilia occidentale e nella bassa lombarda* e di A. ZANINONI, *La Domus seu Mansio Misericordiae di Piacenza nei registri notarili del secolo XIV*, in questo stesso volume.

<sup>26</sup> Nel XIII secolo i Templari stipularono con il comune di Modena, con l'intervento anche del vescovo modenese e del monastero di Nonantola, accordi in relazione alla cura del ponte di S. Ambrogio e alla gestione stradale del corrispondente tratto della via Emilia. Non è noto se, quando i beni furono incorporati dalla commenda di S. Giovanni di Modena, gli obblighi tra il comune e i Templari in relazione alla viabilità fossero stati trasferiti ai Gerosolimitani. NASALI ROCCA, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolimitano* cit., p. 21.

<sup>27</sup> J. IMBERT, *Ospedale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942; A. VAUCHEZ, *Assistance et charité en Occident, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, a cura di V. BARBAGLI BAGNOLI, Atti della settimana di studio, Prato 27 aprile-3 maggio 1974, Firenze 1978, pp. 151-162 (ora in ID., *Religion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980, pp. 57-68).

<sup>28</sup> Per questi come per altri personaggi legati all'ordine gerosolimitano a Parma rimando alla tabella *La comunità gerosolimitana di Parma (secc. XIII-XV)* posta in appendice al presente lavoro in cui vengono fornite anche le relative referenze documentarie.

<sup>29</sup> Da identificare con ogni probabilità con quel Tebaldo, precettore di Parma, che nel 1315, assieme ad altri 30 precettori gerosolimitani, presenziò alla permuta tra la chiesa di S. Maria di Borghetto Valeggio sul Mincio, appartenente all'ordine gerosolimitano, e il monastero di S. Martino di Treviso ceduto dall'abate di S. Zeno di Verona. A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice* cit., p. 138.

<sup>30</sup> Fra' Giacomo Avvocati è menzionato a capo alla precettoria mantovana in un documento registato da A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice* cit., p. 138. La semplice indicazione cognominale, assai diffusa, non consente di stabilire se Giacomo fosse originario di Parma. Segnaliamo comunque che nel 1247 un Ugolino Avvocati fu podestà dei mercanti a Parma. *Chronicon parmense* cit., p. 14.

<sup>31</sup> Anche in questo caso sono pochissimi i dati raccolti. In città, la lite del 1214 attesta l'appartenenza all'ordine di alcune case con terreni e edifici vari nella vicinia di S. Maria di Borgo Taschieri (ASPr, RT, b. 11, fasc. 20). Nel contado, l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano nel 1261 ottenne conferma dal Consorzio dello Spirito Santo di Parma della locazione di beni siti a Poviglio, località della Bassa tra Parma e Reggio (ASPr, RT, b. 28, f. 17); entro il 1290 ricevette in eredità beni siti in Val Baganza, nelle colline a sud di Parma verso la Cisa, che dovette però retrocedere alla famiglia della testatrice (vd. *infra*).

<sup>32</sup> ASPr. RT, b. 11, fasc. 20.5.

*Levans Asinis*<sup>33</sup>, appartenente a un nucleo familiare residente in Capodiponte e legato in varie occasioni agli Ospedalieri: nel 1235, ad esempio, Ildeberto e Alberto *Levans Asinis* furono rispettivamente testimone e notaio rogatario dell'accordo che, a Parma nella sede dell'ospedale gerosolimitano, vide il paratico dei calzolai di Piacenza cedere la *domus* di Montale presso Pontenure all'ordine giovannita, rappresentato da *frater* Guglielmo da Voltaggio, priore di Venezia<sup>34</sup>.

Anche a Parma si registra, per tutto il corso del XIII secolo, il frequente intervento del priore veneziano nelle vicende della locale precettoria, in questioni di maggiore o minore importanza: come già ricordato, a metà Duecento sempre Guglielmo da Voltaggio, in qualità di priore di Venezia e di rappresentante dell'ospedale gerosolimitano, prese accordi con il comune di Parma; nel 1261 Engeramo di Gragnana, allora a capo dei priorati di Lombardia e di Venezia, rappresentò *frater* Giacomo Avvocati, della *mansio* di Parma, in una semplice conferma di investitura fondiaria<sup>35</sup>. Il legame tra la precettoria di Parma e la sede priorale era dunque forte. Nel 1290, al fine di sovvenzionare il viaggio in Terrasanta del priore di Venezia e di alcuni *fratres* della *domus* di Parma, *frater* Baldo, precettore dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma, retrovendeva alla famiglia Sanvitale "terre, possessiones, domus, iura, res et bona, feuda, vasali, homines de masnata" siti nelle località di Sala Baganza, Pavarano, Maiatico, che erano in precedenza pervenuti all'ordine a seguito del testamento di Mabilia Sanvitali<sup>36</sup>. I Gerosolimitani in realtà non erano mai entrati in possesso di quei beni che nell'atto di vendita risultano ancora nelle mani di *Iohannes Guilicus filius quondam domini Thedisius de Sancto Vitale*. La necessità di reperire denaro spinse i Giovanniti ad appellarsi ai loro diritti patrimoniali entrando così in lite con i Sanvitali che alla fine si risolsero a pagare all'ordine L. 100 parmensi. Naturalmente in questo negozio si deve intravedere anche la pressione della potente casata parmense - proprio in quegli anni alla guida della locale *pars Imperii* e presente anche ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche con il vescovo Obizzo - intenzionata a mantenere il controllo su beni e diritti di tale valore situati nell'ambito della Val Baganza, zona da dove proveniva la famiglia stessa<sup>37</sup>.

### *Il Tre-Quattrocento: l'oratorio di S. Giovanni Battista*

Pur nella mancanza di informazioni più circostanziate, sembra dunque evidente che il primo ingresso dei Giovanniti nel contesto cittadino fosse avvenuto imperniandosi sui rapporti che la *domus* ospedaliera, tramite l'adempimento di funzioni assistenziali e l'instaurazione di legami patrimoniali, poteva creare. A partire dal tardo Trecento, i contatti dei cavalieri gerosolimitani con la società locale furono mediati da un altro tramite relazionale, questa volta di carattere devozionale.

---

<sup>33</sup> ASPr, RT, b. 7, f. 7.

<sup>34</sup> *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza* cit., p. 387. Ildeberto è probabilmente quell'Oldeberto *Levans Asinis* che nel 1229 fu console della vicinia di S. Maria di Borgo Taschieri. ASPr. RT, b. 11, fasc. 20.7. Un altro esponente della famiglia esercitò la professione notarile: si tratta di Giovannino, notaio nel 1318. *Liber iurium communis Parme*, a cura di G. LA FERLA MORSELLI, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1993, pp. 198, 201, 203.

<sup>35</sup> ASPr, RT, b. 28, fasc. 17. Il documento riporta inoltre che l'atto di elezione di Engeramo di Gragnana quale priore venne rogato dal notaio Ansaldo *de Ianua* il 29 aprile 1261 in luogo non precisato. Sarebbe interessante sapere di più su questo notaio, evidentemente attivo per l'ordine. Le ricerche archivistiche si sono però rivelate infruttuose a Parma. Nell'Archivio di Stato di Genova - ove si è pensato di estendere le ricerche in considerazione del nome del professionista - è rimasta invece documentazione di un *Ansaldo de Platealonga*, in riferimento al solo anno 1252. *Cartolari notarili genovesi*, inventario a cura di G. COSTAMAGNA, I (in 2 parti), Roma 1956-61: cart. 58, cc. 76r.-83v.; cc. 120r.-127v. Per altre attestazioni di fra' Engeramo vd. invece L. TACCHELLA, *Le origini del Gran Priorato di Lombardia e Venezia* cit., pp. 24-25.

<sup>36</sup> ASPr, Diplomatico, Atti privati, cass. 55, doc. 3292. 1290 giugno 12, Parma.

<sup>37</sup> Il *cognomen* della casata sarebbe infatti derivato dal toponimo San Vitale (di Baganza), località del contado a circa 20 km. da Parma ove i Sanvitali, che non appartenevano all'alta aristocrazia, si affermarono nell'ambito del ceto dei *possessores*. Secondo un'altra tradizione, però, il cognome avrebbe tratto origine dalla chiesa di S. Vitale nei pressi della quale a Parma, nella piazza del comune, la consorterìa aveva le sue case. Sui Sanvitali cfr. E. NASALLI ROCCA, *La posizione politica dei Sanvitali dall'età dei comuni a quella delle signorie*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 23 (1971), pp. 135-153.

Il 6 dicembre 1392, davanti al vescovo di Parma Giovanni Rusconi, l'*egregius miles dominus frater Musius de Becaria*, precettore della *domus et mansio Sancti Iohannis Yerosolomitani de Parma* prometteva di far costruire, a nome della precettoria, un oratorio in una casa, sita nella centrale vicinia di S. Alessandro, donata all'ordine da Antonio da Bologna, fabbro. Sul muro della casa rivolto *versus stratam communis* si trovava infatti "quedam figura seu ymago picta beati sancti Iohannis Baptiste que multa miracula dicitur ostendisse et fecisse a duobus maxime annis citra vel circha". Nell'oratorio avrebbe trovato posto un altare dedicato appunto al Battista, ove il vescovo concesse licenza di far celebrare messe e altri divini uffici. Alla stesura dell'atto risultava presente anche un procuratore della badessa e delle monache di S. Alessandro che doveva sovrintendere affinché dalla costruzione non risultassero diminuzioni o alterazioni ai diritti dell'ente monastico. Fra' Muzio Beccaria si impegnava così a non far edificare una torre o un campanile con campane, ma a servirsi solo di un piccolo campanello da suonare durante la messa, dovendosi rifare per il resto alla chiesa parrocchiale, riservandosi di pagare ogni anno al monastero benedettino, per il giorno di S. Alessandro, due libbre di cera<sup>38</sup>.

Non si è informati sui motivi che spinsero Antonio da Bologna a donare la propria casa all'ordine giovanita: se si fosse trattato cioè di un'iniziativa spontanea del fabbro o se fossero stati i Gerosolimitani a premere per l'affidamento di un luogo di culto esaltante la figura del proprio protettore, anticipando in questo senso alcune linee della riforma statutaria del cardinale d'Aubusson che, a fine Quattrocento (1489), promosse la diffusione del culto del Battista<sup>39</sup>. Si potrebbe anche ipotizzare un collegamento, almeno a livello logistico, tra il nuovo fulcro devozionale e quella chiesa di S. Giovanni che nel 1230 risultava collegata all'Ospedale di Isacco e con questo dipendente dall'ordine giovanita<sup>40</sup>. Di questi due enti infatti, dopo la testimonianza duecentesca, si perdono le tracce, facendo supporre una loro progressiva decadenza. Non è improbabile che l'immagine del Battista miracolosamente comparsa sul finire del Trecento sul muro di una casa, altro non fosse che un dipinto della duecentesca chiesa di S. Giovanni, e che Antonio da Bologna fosse venuto in possesso dell'edificio ove in passato si trovava un ospedale la cui intitolazione a *dominus Isacchus* fa pensare ad una delle tante iniziative assistenziali sorte spontaneamente, tra XII e XIII secolo, in ambito laicale e poi assorbite da qualche ordine religioso<sup>41</sup>. Se così fosse, non è da escludere che fossero stati proprio i Giovanniti, già in passato legati al sito in questione, a provvedere all'"invenzione" miracolosa, la cui fama avrebbe sicuramente contribuito ad accrescere il loro prestigio e la loro presenza nel cuore cittadino.

Le precedenti (scarse ma pregnanti) attestazioni trecentesche dell'ordine gerosolimitano a Parma infatti, pur mostrando una comunità favorita dalla fine della parabola esistenziale dei Templari (tramite ad esempio l'incameramento dei beni dell'ordine soppresso, come la chiesa di S. Maria del Tempio di Capodiponte<sup>42</sup>), radicata patrimonialmente in città<sup>43</sup> e guidata da personaggi che

---

<sup>38</sup> ASPr, Conventi e Confraternite, Benedettine di S. Alessandro, serie VIII, pergamene del XIV secolo (b. 279), not. Giovanni Richizelli di Parma.

<sup>39</sup>E. NASALLI ROCCA, *Origine ed evoluzione della regola e degli statuti dell'Ordine Gerosolimitano degli Ospedalieri di San Giovanni (ora detto di Malta)*, in Atti del I Congresso Europeo di Storia Ospedaliera, Atti del Convegno, Rocca San Casciano 1960, pp. 901-925. Per la promozione del culto del Battista cfr. G. AIRALDI, *I Gerosolimitani in San Giovanni Vecchio (1500-1505)*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966, pp. 265-308.

<sup>40</sup> *Rationes decimarum* cit., p. 351.

<sup>41</sup> Nel Duecento, a seguito del proliferare di esperienze religiose eterodosse, la Chiesa intervenne infatti spesso per ricondurre entro un rassicurante conformismo religioso fondazioni sorte per iniziativa di laici-religiosi. Cfr. *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987; G.G. MERLO, *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, a cura di G. FILORAMO e D. MENOZZI, Roma-Bari 1997, pp. 219-314 (p. 269).

<sup>42</sup> Le notizie sull'ordine templare a Parma sono ancora più scarse di quelle relative ai Gerosolimitani: se simili risultano tempi (prima metà XIII sec.) e luoghi (Capodiponte) di prima attestazione (AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 56), mentre il bacino di reclutamento pare più elevato socialmente: a metà Duecento apparteneva all'ordine templare *Gottfredus*, della famiglia dei marchesi Lupi di Soragna (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Bari 1966, p. 487).

<sup>43</sup> Sempre comunque nella vicinia dell'ospedale, S. Maria di Borgo Taschieri (ASPr, RT, b. 14, fasc. 10). Sporadici

rivestirono cariche di rilievo nell'ordine<sup>44</sup>, danno tuttavia l'impressione di un'esistenza vissuta in parallelo più che profondamente intersecata con la società locale, la quale manifestava tra l'altro in maniera un po' ambigua la sua considerazione nei confronti dei cavalieri giovanniti.

A quest'ultimo proposito risulta significativa la testimonianza cronachistica riportata in apertura di intervento dove Templari e Gerosolimitani, insieme ai travestimenti del re e della regina, figurano nelle rappresentazioni carnevalesche che gli abitanti di Capodiponte (il quartiere all'epoca delimitato da Porta Parma) inscenarono nel 1318. Nove anni più tardi, quando la cronaca cittadina si sofferma nuovamente a descrivere i caratteri di tale festa, fra le maschere di Capodiponte compaiono invece soltanto il maestro dell'ordine del Tempio e i Templari<sup>45</sup>. Non è facile dare il giusto valore a queste notizie, ricavare cioè la reale portata della presenza - seguita poi da un'altrettanto significativa assenza - dei Gerosolimitani in una simile manifestazione, caricata di valori simbolici di vario genere. Le stesse interpretazioni sul fenomeno carnevalesco in generale sono d'altronde, come noto, assai contrastanti e impongono meditate contestualizzazioni: il carnevale, a seconda dei tempi e dei luoghi, è stato via via interpretato come momento di controllo o di rivolta sociale, come rovesciamento dissacrante di gerarchie costituite e riconosciute come proprie dalla comunità o come atto derisorio di gruppi e categorie già oggetto di ostracismo nella vita quotidiana<sup>46</sup>. La "poliedricità" e la "polisemicità" del carnevale rendono quindi la mascherata giovannita e templare - elemento, a quanto ci risulta, non comune<sup>47</sup> - indizio al tempo stesso di "peso" delle categorie rappresentate ma anche di rifiuto verso le stesse da parte della comunità parmense. Non è di certo un caso che le maschere "ospedaliere" venissero elaborate in quel quartiere cittadino ove Gerosolimitani e Templari avevano le loro sedi. I cavalieri di S. Giovanni

---

furono invece gli interventi patrimoniali nel contado: dei beni di Poviglio, tenuti a livello nel Duecento, non vi è più traccia nel secolo successivo, quando risultano invece in mano all'ordine solo alcuni beni a S. Pancrazio, in località Felegara (ASPr, RT, b. 44, fasc. 19).

<sup>44</sup> Come Masino *de Iugulo*, precettore di Parma e nel 1313 procuratore dell'ordine nelle province scandinave (A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice* cit., p. 108), o *frater* Ventura da Pontormo, già precettore di S. Maria Maddalena a Bologna nel 1315, vicepriore a Venezia nel 1317, e precettore a Parma e a Cerro nel 1331 (A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice* cit., pp. 117, 138, 139, 142), forse da identificare anche con quel *frater* Ventura precettore nel 1350 della *domus* di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma e *gubernator et rector* della chiesa di S. Giovanni di Calerno, località posta sulla via Emilia tra Parma e Reggio nei pressi del fiume Enza (ASPr, RT, b. 25, fasc. 56).

<sup>45</sup> *Chronicon parmense* cit., p. 186.

<sup>46</sup> Della ricca produzione storiografica (soprattutto straniera) sull'argomento "carnevale", condizionata in positivo o in negativo dal pionieristico lavoro di M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, (Mosca 1965), tr. it. Torino 1979, mi limito qui a ricordare le indagini di J. CARO BAROJA, *Il Carnevale*, (Madrid 1965), tr. it. Genova 1989; M. GRINBERG, *Carnaval et société urbaine, XIVe-XVIe siècles: le royaume dans la ville*, in *Ethnologie française*, IV (1974), pp. 215-244; N. ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, (1975), tr. it. Torino 1980; E. LE ROY LADURIE, *Il carnevale di Romans*, (1979), tr. it. Milano 1981; P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, tr. it. Milano 1980; e le discussioni metodologiche avviate in ambito italiano da C. GINZBURG, *Introduzione* a BURKE, *Cultura popolare* cit, pp. I-XV; S. BERTELLI-G. CALVI, *L'Alto e il Basso "ovvero" la Storia e il suo Rovescio*, in "Archivio Storico Italiano", 139 (1981), pp. 551-579; P. CAMPORESI, *Cultura popolare e cultura d'élite fra Medioevo ed età moderna*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali IV, *Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 81-157, tutti lavori incentrati però soprattutto sul periodo moderno. Sul tema del carnevale in Italia nel medioevo, a tutt'oggi oggetto di pochi studi, rimando alla bibliografia indicata nel volume *Il Carnevale: dalla tradizione arcaica alla traduzione colta del Rinascimento*, Atti del Convegno, a cura di M. CHIABÒ e F. DOGLIO, Roma 1990; e alla recente pubblicazione di G. CIAPPELLI, *Carnevale e quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma 1997.

<sup>47</sup> Il fenomeno carnevalesco presenta a Parma altri tratti interessanti che si intende affrontare in maniera più sistematica in altra sede. Vorrei in ogni caso sottolineare la nutrita rappresentanza, nelle feste del 1318 e del 1327, di gerarchie laiche (re, regina, imperatore ed imperatrice), quadri ecclesiastici (papa, cardinali, abati, monaci-cavalieri), ed anche un tocco di esotico, rappresentato dal Veglio della montagna, personaggio della mitologia orientale ritenuto capo della setta degli Assassini, divenuto popolare nel Medioevo a seguito della narrazione nel *Milione* di Marco Polo. A questo personaggio, menzionato nella VIII novella della terza giornata del *Decameron* di Boccaccio (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A.E. QUAGLIO, Milano 1980<sup>5</sup>, 2 voll., I, p. 303), si richiama tra l'altro un gioco mascherato, definito appunto del Veglio, vietato negli statuti fiorentini del 1325 e del 1355 (G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima* cit., p. 187). In seguito la notorietà del Veglio si sparse, per lo meno nella città emiliana: nel Settecento l'Affò lo confonde infatti con "un certo Velo di Montano" (I. AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., IV, p. 217).



non dovettero però gradire questa irriverente forma di riconoscimento. Dietro alla riduzione delle mascherate di Capodiponte del 1327 al solo travestimento templare - l'ordine del Tempio, d'altronde, era già stato da tempo soppresso e quindi ufficialmente dissacrato - si può immaginare una pressione degli stessi Gerosolimitani che, forti della tradizionale posizione di condanna assunta dalla Chiesa verso maschere e travestimenti<sup>48</sup>, poterono anche contare su un atteggiamento di progressiva e definitiva censura da parte dei pubblici poteri locali<sup>49</sup>.

Meno contraddittorio per l'immagine dell'ordine giovanita fu l'inserimento in un altro importante settore della vita cittadina, quello relativo alla religione civica. Non solo infatti i Gerosolimitani si assunsero la cura dell'immagine miracolosa del Battista e del connesso oratorio, ma nella prima metà del Quattrocento - così come ricordano gli statuti cittadini, riformati tra il 1421 e il 1432 sotto Filippo Maria Visconti<sup>50</sup> - la chiesa della *mansio* di S. Giovanni di Capodiponte era divenuta meta della processione che nel mese di giugno, in occasione della festa di S. Giovanni, vedeva la partecipazione delle autorità cittadine (il podestà con i suoi giudici, gli anziani del Popolo, i giudici delle gabelle, i rappresentanti della Mercanzia)<sup>51</sup>.

Come nelle vicende assistenziali però, anche nel settore devozionale l'iniziativa giovanita dovette fare i conti con imprevisti concorrenti. Nell'oratorio della vicinia di S. Alessandro, all'immagine del Battista si era infatti in seguito affiancato un affresco raffigurante la Madonna nell'atto di allattare il bambino. L'affresco era dipinto su un altro muro dell'oratorio che, oltre all'intitolazione al Battista, assunse anche la dedicazione alla Vergine. La datazione di quest'ultimo dipinto è incerta. Secondo alcuni storici dell'arte l'immagine è quattrocentesca<sup>52</sup>, altri retrodatano l'affresco alla fine del Trecento rintracciando alcuni riferimenti iconografici ed affinità con maestri di scuola bolognese della metà del XIV secolo<sup>53</sup>. La prima citazione documentaria dell'immagine della Vergine si trova però solo in un atto notarile del 1483 in cui essa viene definita come *multum antiqua*<sup>54</sup>. Lo stesso documento ricorda che, a seguito della moltitudine di devoti che accorrevano a venerare la figura divina, davanti alla quale era avvenuta una serie di guarigioni miracolose, si ritenne opportuno sollecitare la raccolta di offerte al fine di "locum ampliare et ibi ecclesiam construere in honorem beatae Virginis Mariae Lacrimarum de la Steccata".

Le origini della peculiare denominazione "della Steccata" non sono certe. Per alcuni si riferisce ad un riparo in legno (steccato) eretto a difesa dell'immagine del Battista, per altri a una palizzata di protezione costruita per contenere i numerosissimi fedeli che si affollavano davanti all'immagine

---

<sup>48</sup> Con qualche eccezione tuttavia, ad esempio nei confronti del "santo" travestimento. Cfr. J.-C. SCHMITT, *Le maschere, il diavolo, i morti nell'Occidente medievale*, in Id., *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 206-238 (pp. 210-215).

<sup>49</sup> Gli statuti cittadini della prima metà del Trecento, pur lasciando sussistere le pubbliche mascherate nei giorni di carnevale previa autorizzazione del Consiglio generale, imponevano che in ciascun quartiere della città non se ne desse più di una e non si uscisse dai luoghi assegnati dal podestà (*Statuta Communis Parmae ab anno MCCCXVI ad MCCCXXV*, a cura di A. RONCHINI, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1859, p. 106). La revisione statutaria del 1347, redatta all'epoca della sopravvenuta dominazione viscontea, abolì infine del tutto gli spettacoli carnevaleschi (*Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII. Accedunt leges Vicecomitum Parmae imperantium usque ad annum MCCCLXXIV*, a cura di A. RONCHINI, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1860, pp. 80-81).

<sup>50</sup> ASPr, Comune di Parma, 5, *Statuta communis Parme*, aa. 1421-1432.

<sup>51</sup> Sui riflessi civici delle processioni religiose cfr. G. CHITTOLINI, *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy*, Essays presented to Philip Jones, ed. T. Dean and Ch. Wickham, London and Ronceverte 1990, pp. 69-80; vd. Anche G. DE SANDRE GASPARINI, *Proiezione civica del culto antoniano e processioni cittadine nel Quattrocento*, in "Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina, arte", 36 (1996), fasc. 1-2, pp. 259-283; EAD., *L'amministrazione pubblica dell'evento religioso: qualche esempio della terraferma veneta del secolo XV*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, a cura di A. VAUCHEZ, Atti del Convegno, Roma 1995, pp. 201-217.

<sup>52</sup> A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *Una singolare scoperta*, in "Bollettino d'arte", 1973, fasc. I, pp. 44-46.

<sup>53</sup> L. FORNARI SCHIANCHI, *Padano della fine del sec. XIV*, in *Santa Maria della Steccata a Parma*, a cura di B. ADORNI, Parma, 1982, pp. 199-201.

<sup>54</sup> ASPr, Fondo Notarile, Notai di Parma, notaio Antonio Pavarani, 1483 febbraio 20.

della Vergine; meno probabile appare invece la derivazione del termine dalla decollazione del santo (*de la stachata*). In base alla documentazione reperita, il titolo sembrerebbe essere stato in un primo tempo riferito al Battista - nel 1458 una casa della vicinia di S. Antonino risultava infatti confinante con l'oratorio di S. Giovanni della Steccata<sup>55</sup>, mentre nel 1466 fra le coerenze di un altro edificio sono menzionati gli *iura S. Iohannis Yerosolimitani, appellati vulgariter S. Iohannis de la Stachata*<sup>56</sup> - ed essere poi stato ereditato dalla Vergine: se nel 1502 si parla espressamente di *unum oratorium noncupatum de S. Mariae de Steccata*<sup>57</sup>, già nel 1498 un'ordinanza comunale imponeva di tenere sgombra da portici la strada *qua itur ad beatam Mariam Viriginem de la Stachata*, in quanto si trattava di una "via assai frequentata"<sup>58</sup>.

L'incarico di costruire il nuovo oratorio venne affidato da *frater* Cristoforo Zaboli di Parma, rettore dell'oratorio della Steccata, alla Compagnia dell'Annunciata, confraternita istituita almeno dal 1493 nell'ambito della *domus* di S. Maria della Steccata<sup>59</sup>. La confraternita, formata da persone di entrambi i sessi e di elevato stato sociale<sup>60</sup>, oltre che alla cura dell'oratorio era dedicata all'assistenza di fanciulle povere in età da marito, possibilmente appartenenti a famiglie di iscritti alle corporazioni locali<sup>61</sup>. Proprio per consentire lo svolgimento di questa attività assistenziale, nel 1502 il *miles* Aurelio Bucighelli di Pavia, rettore della precettoria *S. Iohannis Hierosolimitani parmensis*, donava l'oratorio alla Compagnia dell'Annunciata<sup>62</sup>.

È lecito domandarsi se altre motivazioni, oltre a questa "sensibilità" caritativa, si celassero dietro a tale cessione, ratificata dopo un anno da papa Giulio II<sup>63</sup>. È infatti possibile che l'ordine fosse stato preso alla sprovvista da un'esplosione devozionale che non era in grado, e forse non era nemmeno fortemente motivato, a contenere. La figura della Vergine aveva difatti surclassato, nell'attenzione rivolta dai fedeli, la precedente rappresentazione del Battista, rendendo così solo impegnativa, in quanto priva di un adeguato riscontro in termini di "ritorno di immagine", la gestione dell'oratorio.

Altre istituzioni cittadine, dalla confraternita dell'Annunciata al comune, si dimostrarono invece fortemente interessate a gestire un così importante patrimonio civico. Successivamente alla donazione gerosolimitana, la Compagnia dell'Annunciata non si limitò difatti a espletare i previsti compiti assistenziali ma, aiutata dal comune e da molti fedeli, acquistò un terreno posto in parrocchia S. Matteo, di fronte alla chiesa di S. Alessandro, e diede inizio alla fabbrica dell'attuale maestoso edificio sacro dedicato all'Annunciazione di Maria Vergine ma sempre noto come S. Maria della Steccata. Terminato e consacrato il nuovo santuario nel 1539, vi venne trasportata nello stesso anno anche l'immagine della Vergine che già nel 1508 era stata staccata dal muro e posta sull'altare maggiore dell'oratorio di S. Giovanni<sup>64</sup>. Non è noto invece il destino dell'immagine

<sup>55</sup> A. PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 156, rogito notaio Niccolò Zangrandi, 1458 aprile 28.

<sup>56</sup> A. RONCHINI, *La Steccata di Parma. Memorie storico-artistiche*, in "Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le province modenesi e parmensi", I (1863), pp. 169-215, p. 170: rogito notaio Antonio Boroni, 1466 dicembre 1.

<sup>57</sup> Archivio dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma (d'ora in poi AOCSG), s. XVI, b. 4, fasc. 13, 1502 ottobre 24, not. Francesco Pelosi.

<sup>58</sup> A. RONCHINI, *La Steccata di Parma* cit., p. 170.

<sup>59</sup> La prima citazione della confraternita si trova nella bolla *Illius qui pro dominici salvatione gregis* (1493 marzo 1) in cui papa Alessandro VI concedeva indulgenza plenaria ai fedeli che nella successiva festa dell'Annunciazione di Maria Vergine avessero visitato la "domus Sanctae Mariae Virginis de Steccata" e la chiesa posta *extra muros* dell'Annunziata. Il documento specifica che la compagnia dell'Annunziata, esistente presso la Steccata, era sorta "a somiglianza della confraternita fondata nella chiesa di S. Maria Minerva di Roma dell'ordine dei predicatori". AOCSG, sec. XVI, b. 4, fasc. 5.

<sup>60</sup> Vi fece ad esempio parte anche il cardinale Giangiacomo Schiaffinati, vescovo di Parma dal 1482 al 1497 (A. RONCHINI, *La Steccata di Parma* cit., p. 170).

<sup>61</sup> AOCSG, s. XVI, b. 3, fasc. 1, 1496 Statuti della compagnia della Steccata.

<sup>62</sup> AOCSG, s. XVI, b. 4, fasc. 13, 1502 ottobre 24, not. Francesco Pelosi.

<sup>63</sup> AOCSG, sec. XVI, b. 4 fasc. 8, 1503 novembre 26. L'atto era già stato approvato da Adriano V ma la morte del pontefice aveva bloccato la pratica.

<sup>64</sup> Nel 1601 l'immagine venne solennemente incoronata dal vescovo di Cremona. Queste come le altre informazioni sulla chiesa della Steccata si ritrovano ora raccolte in un *dossier* relativo ai santuari cristiani nelle diocesi di Parma e

del Battista: si può ipotizzare che questa, forse anche per il minore interesse che ormai rivestiva, venne perduta insieme ad un terzo dell'intero oratorio, demolito, con altri edifici cittadini, durante i lavori di riordino urbanistico avviati negli anni 1512-13 per volere delle autorità governative<sup>65</sup>. Da notare invece che il comune continuò ad interessarsi costantemente della fabbrica dell'edificio religioso mariano. Sebbene non siano documentate convenzioni tra la confraternita dell'Annunciata e il comune, negli elenchi dei confratelli numerosi sono gli Anziani, i membri del Consiglio generale, i tesoriere ed altri ufficiali del comune<sup>66</sup>. Nel 1525 il Consiglio generale della comunità di Parma deliberò inoltre di opporsi al passaggio della Steccata da oratorio a chiesa sede di rettoria, posta cioè sotto un più stretto controllo della gerarchia ecclesiastica<sup>67</sup>, per esaltarne le funzioni di "chiesa del comune"<sup>68</sup>.

La rinuncia all'attività religiosa da parte dei cavalieri giovanniti si accompagnò al declino di quella assistenziale, anche in conseguenza però - è bene ricordarlo - del processo di riforma e concentrazione ospedaliera che, a Parma come altrove, sottrasse spazi agli ospedali minori della diocesi<sup>69</sup>. Nei secoli XIV e XV l'ospedale gerosolimitano non risulta avere alcun peso nel sistema assistenziale cittadino. Quell'*Hospitale militum* citato fra gli enti protetti dal comune negli statuti cittadini del 1347<sup>70</sup> più che ai Giovanniti appare difatti attribuibile ad un altro ordine cavalleresco<sup>71</sup> o ad un'associazione nobiliare, la *Societas militum*, sorta a Parma nel XII secolo e ancora attiva nel Trecento sebbene fortemente ridimensionata<sup>72</sup>. E l'unione dell'ospedale di S. Pancrazio alla precettoria di S. Maria del Tempio dell'Ordine gerosolimitano di Parma, stabilita nel 1465 dal pontefice Paolo II ed eseguita l'anno successivo<sup>73</sup>, ebbe finalità patrimoniali più che assistenziali. L'ospedale di S. Pancrazio, detto anche di S. Ilario, era sito a circa due miglia dalle mura di Parma, lungo la via Emilia, in direzione di Piacenza, e si trovava in una zona dove già a fine Trecento i Gerosolimitani risultavano possessori di beni fondiari<sup>74</sup>. L'ente, a seguito di *tribulationes, guer[e]*,

---

Fidenza curato da chi scrive per il programma di *Censimento dei santuari cristiani in Italia* promosso dall'Associazione internazionale per le Ricerche sui Santuari e dall'École Française de Rome, sotto la coordinazione di A. Vauchez e G. Cracco; il Gruppo Emilia Romagna è coordinato dai proff. A.M. Orselli, L. Paolini, A. Vasina. Per riferimenti bibliografici di base, che riguardano soprattutto il tempio della Steccata quale importante monumento artistico di Parma (conobbe l'apporto di artisti del calibro di Bernardino e Giovan Francesco Zaccagni, Correggio, Antonio da Sangallo il Giovane, Francesco Mazzola detto il Parmigianino), vd. i saggi raccolti in *Santa Maria della Steccata a Parma* cit.

<sup>65</sup> A. RONCHINI, *La Steccata di Parma* cit., p. 172. Sulle trasformazioni urbanistiche di età moderna cfr. B. ADORNI, *Parma rinascimentale e barocca. Dalla dominazione sforzesca alla venuta dei Borboni*, in *Parma la città storica*, a cura di V. BANZOLA, Parma 1978, pp. 149-202.

<sup>66</sup> Elenchi di confratelli dell'Annunciata sono pubblicati a cura di M. DALL'ACQUA in *Santa Maria della Steccata a Parma* cit., *Appendice documentaria*, pp. 269-270.

<sup>67</sup> ASPr, Fondo notarile, Notai di Parma, notaio Giovanni Francesco Sacca, filza 714.

<sup>68</sup> B. ADORNI, *Introduzione*, in *Santa Maria della Steccata a Parma* cit., pp. 7-16.

<sup>69</sup> G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400* cit.

<sup>70</sup> *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII*. Cit., p. 30.

<sup>71</sup> Nel Quattrocento si trova infatti menzione di un *Hospitale militum Tertii ordinis sancti Francisci* (ASPr, Fondo Notarile, Notai di Parma, notaio Gherardo Mastaggi, bb. 28-32, aa. 1416-1444), ceduto nel 1450 da Niccolò V ai cavalieri di S. Antonio di Vienne, la cui precettoria a Parma è attestata dal 1356 (A. SCHIAVI, *La diocesi di Parma*, Parma 1940, 2 voll., II, p. 428).

<sup>72</sup> A fine Quattrocento risulta esistente un *Hospitale terrarum militum* la cui specifica intitolazione sembrerebbe richiamarsi (senza peraltro che sia dimostrabile un diretto collegamento) alla *Societas terrarum militum*, attestata a Parma nel 1179, con sede presso la chiesa di S. Pietro. Nel secolo XIII, essa teneva le sue adunanze presso il palazzo del comune ed estendeva la sua autorità sulle arti che provvedevano all'armamento di un cavaliere e del suo cavallo; nel contado esercitava una giurisdizione separata su una porzione del territorio appenninico posta a confine col Reggiano e con la Toscana, denominata appunto "Valle dei Cavalieri". Tale giurisdizione separata venne abolita nel 1346 per volontà di Luchino Visconti, nuovo signore della città. *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV* cit., pp. 183, 186, 187, 345 431; *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII* cit., pp. 24-27; I. AFFÒ, *Storia della città di Parma* cit., II, p. 269; A. PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., V, appendice n. XXX.

<sup>73</sup> ASPr, RT, b. 20, fasc. 22, 1466 aprile 18. Il 30 aprile 1466, Pietro de Prinariis, nobile, causidico, fq. Giovanni, da "lunguissimo" tempo rettore dell'ospedale di S. Pancrazio, si presentava davanti all'abate di S. Giovanni e agli altri commissari apostolici per rassegnare le sue dimissioni e consegnare l'ospedale di S. Pancrazio con tutti i suoi diritti a Rolando Rossi, precettore di S. Maria del Tempio e dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano (*ibid.*).

<sup>74</sup> ASPr, RT, b. 44, fasc. 19, 1399 dicembre 23, Parma.

*pestilenti[e], famin[e]* era decaduto al punto di vedere i propri edifici andare miseramente in rovina e di non poter più garantire l'*hospitalitas* a *pauperes, peregrini et infirmi*. Nel 1479 esso venne così trasformato in beneficio sacerdotale, di cui venne investito Rolando Rossi allora precettore di S. Maria del Tempio di Parma, dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano di Parma e della commenda di S. Giovanni Gerosolimitano di Noceto<sup>75</sup>.

Il quadro descritto sembra uniformarsi al generale stato di crisi in cui l'ordine giannita versò nell'ultimo periodo medievale, forse solo un po' ritardato nei tempi<sup>76</sup>. Nel Cinquecento la decadenza fu comunque inarrestabile. Il secolo XVI vide infatti non solo la ricordata cessione dell'oratorio di S. Giovanni alla Compagnia dell'Annunciata, ma anche il passaggio agli Amedei e poi ai Cappuccini della chiesa di S. Maria del Tempio di Capodiponte e la cessione delle case della *domus* ospitaliera di S. Giovanni ai frati Minimi che nel Seicento vi eressero la chiesa di S. Francesco da Paola<sup>77</sup>.

Questa evoluzione tardomedievale della storia dell'ordine gerosolimitano risentì però, a Parma come altrove, degli effetti di un quadro religioso e politico più ampio e complicato rispetto al passato. L'attività dei cavalieri di S. Giovanni non era più condizionata solamente dalle vicende interne all'ordine o dai rapporti tra questo e i poteri locali. L'inserimento di Parma nel dominio visconteo-sforzesco e il maggiore peso del papato nella vita dell'ordine gerosolimitano determinarono infatti pesanti interferenze da parte dei duchi di Milano, dei loro rappresentanti, dei pontefici, di cui sono testimonianza le contese per le nomine dei precettori di Parma, scelti non più in base ad un precedente legame con l'ordine, ma in quanto già appartenenti a prestigiose casate parmensi o ad *élites* legate al potere ducale. Le vicende quattrocentesche della precettoria di S. Giovanni di Parma furono difatti segnate dapprima dalle rivalità tra Guido Zaboli e Giovanni Inviati (esponente della società locale il primo, piemontese il secondo, appoggiato da Filippo Maria Visconti), e poi a fine secolo dalle difficoltà incontrate, per vari motivi, dal fiorentino Agnolo del Caccia, dal piemontese Paolo Colla, dal pavese Amelio Bottigella ad entrare in possesso della carica<sup>78</sup>; per non parlare poi delle sovrapposizioni tra gli interessi personali e di casata e quelli relativi al ruolo di precettore gerosolimitano che animarono le gesta di Rolando Rossi, fonte di scontri diplomatici e bellici<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> ASPr, RT, b. 20, fasc. 29, 1479 ottobre 2, Parma. Su Rolando Rossi vd. *infra*.

<sup>76</sup> Già nel 1373 papa Gregorio XI, nell'avviare un'inchiesta sulla presenza giannita nelle diocesi della cristianità, lamentava infatti lo stato di decadenza dell'ordine. Cfr. *L'enquête pontificale de 1373 sur l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem*, a cura di J. GLÉNISSON, Parigi 1987; A. LUTTRELL, *Gli ospedalieri a Genova dall'inchiesta papale del 1373*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio* cit., pp. 219-233.

<sup>77</sup> Analoghi passaggi si ebbero a Forlì, a favore dei Cappuccini, e a Reggio, a favore dei Padri Minimi. E. NASALLI ROCCA, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolimitano* cit., pp. 19-20. Sulle cessioni gerosolimitane cfr. A. PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., IV, p. 183; A. SCHIAVI, *La diocesi di Parma* cit., II, p. 404. I Cappuccini rimasero nella vecchia sede templare, che sotto di loro prese il nome di S. Maria Maddalena, fino alle soppressioni napoleoniche; nel 1881 vennero trasferiti nella chiesa di S. Caterina ove tutt'oggi si trova il loro convento.

<sup>78</sup> Su queste vicende si è intrattenuto esaurientemente G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giannita* cit., p. 427, 437, 438, 441, 458. Vd. anche il prospetto riassuntivo posto in appendice al presente lavoro.

<sup>79</sup> Rolando *alias* Orlando, Rossi, figlio naturale di Pietro, condusse una carriera di primo piano nell'ordine giannita: luogotenente dell'Ammiraglio, nel 1442 venne richiamato nelle regioni orientali alla difesa di Rodi, minacciata dal sultano d'Egitto, nell'ottobre 1459 partecipò al capitolo generale dell'ordine gerosolimitano. Nel 1479 risultano accomunate nella sua persona le cariche di precettore di S. Maria del Tempio di Parma, dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano di Parma e della commenda di S. Giovanni Gerosolimitano di Noceto. Proprio quest'ultima carica aveva dato il destro al Rossi, fratello del potente Pier Maria (prima fedelissimo agli Sforza, ma poi riottoso a subire la subordinazione al ducato milanese), per l'assalto nel 1448 al castello e alla rocca di Noceto, già dei Sanvitali. L'impresa suscitò una vasta reazione in quanto i Sanvitali, a capo di una squadra nemica a quella rossa, chiesero aiuto ai milanesi, al Piccinino, al marchese d'Este, ai Fieschi. Cfr. A. PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., II, pp. 463, 670 ss.; G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giannita* cit., p. 453. Sulla tormentata storia politica parmigiana di fine medioevo cfr. G. CHITTOLINI, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattrocento e Cinquecento*, in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Secoli XIV e XV, Torino 1979, pp. 254-291; R. GRECI, *Parma nella realtà politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, Atti del Convegno, a cura di P. Medioli Masotti, Padova 1986, pp. 9-38 (ora in ID., *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 195-226).

Il discorso si amplia dunque ben oltre gli orizzonti parmensi (ma non in quel senso di internazionalità che era nelle intenzioni originali dell'ordine gerosolimitano) e travalica i temi qui affrontati, per la comprensione dei quali, tuttavia, rimane punto di riferimento imprescindibile. Rimane comunque valida l'impressione che, durante tutta l'età medievale, i cavalieri di S. Giovanni, nonostante l'inserimento in settori portanti della vita cittadina parmense, come l'assistenza e la religiosità civica, non riuscirono a raggiungere una profonda assimilazione con la società locale. In entrambi i campi, quello ospedaliero e quello culturale, essi furono difatti scavalcati da altre istituzioni che, a loro differenza, si presentavano quale genuina espressione di forze strettamente locali.

## Appendice

### I GEROSOLIMITANI A PARMA: SITI E PERSONAGGI (SECC. XIII-XV)

Il prospetto che segue, relativo ai siti e ai personaggi legati all'ordine gerosolimitano a Parma, si basa prevalentemente su dati frutto di ricerche condotte su fondi archivistici locali e su fonti edite sempre di riferimento parmense. Al fine di colmare le lacune di un rarefatto quadro documentario, è sembrato inoltre utile aggiungere alcune notizie riportate nei lavori di studiosi che hanno avuto modo di lavorare su fonti di diversa provenienza, locale e no.

### ABBREVIAZIONI

#### FONTI

AOCSG: Archivio dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma

ASPr: Archivio di Stato di Parma

- CC: fondo Conventi e Confraternite

- D, Ap: fondo Diplomatico, Atti privati

- RT: fondo Antichi Ospizi di Parma, Ospedale Rodolfo Tanzi

Rationes decimarum: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Aemilia, a cura di A. MERCATI, E. NASALLI-ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano 1933, pp. 327-355

Registrum magnum PC: *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI E R. PEVERI, III, Milano 1986

Statuti 1255: *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. RONCHINI, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1856

Statuti 1266-1304: *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV*, a cura di A. RONCHINI, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1857

Statuti 1421-1432: ASPr, Comune di Parma, 5, *Statuta communis Parme*, aa. 1421-1432

#### STUDI

Affò: I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll.

Battioni: G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giannita nelle diocesi del ducato sforzesco, in Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Atti del Convegno, Genova 1999, pp. 397-458.

Luttrell: A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, in *Militia sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. COLI, M. DE MARCO, F. TOMMASI, Atti del Convegno, Perugia 1994, pp. 101-143.

Nasalli Rocca: E. NASALLI ROCCA, *Antichi affreschi in un oratorio dell'Ordine Gerosolimitano in Parma*, in "Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte, 19 (1961)

Pezzana: A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1959, 5 voll.

Ronchini: A. RONCHINI, *La Steccata di Parma. Memorie storico-artistiche*, in *Atti e memorie delle R.R. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, I (1863), pp. 169-215.

Schiavi: A. SCHIAVI, *La diocesi di Parma*, Parma 1940, 2 voll.

#### SITI GEROSOLIMITANI DI PARMA (SECC. XII-XVI)

##### *Domus seu mansio hospitalis S. Iohannis Yerosolimitani, de Capitepontis*

È il primo insediamento gerosolimitano di Parma di cui si abbia notizia. Secondo una testimonianza duecentesca la *domus* giovannita risalirebbe agli anni 80 del sec. XII, ma è attestata con certezza solo nel 1214, quando risulta peraltro già ben inserita nella comunità locale (ASPr, RT, b. 11, fasc. 20). La *mansio* era sita in Capodiponte, sul lato nord della via Emilia, in area dapprima suburbana e poi compresa entro la nuova cerchia delle fosse del 1210 (Affò, III, p. 68). Fin dagli inizi la *domus* risulta dotata di una struttura ospedaliera (ASPr, RT, b. 11, fasc. 20). Nel 1230 è attestata una chiesa dell'ospedale, senza specifica intitolazione, che si presuppone ad uso esclusivo interno della comunità (*Rationes decimarum*, p. 351). Parrocchia di riferimento era invece la chiesa di S. Maria di Borgo Taschieri. L'ente ecclesiastico, attestato già nel 1170, prima dunque del presunto arrivo dei giovanniti (ASPr, RT, b. 11, fasc. 20), venne in seguito a dipendere dall'ordine, cui nel 1230 pagava la decima (*Rationes decimarum*, p. 351), anche per il reclutamento del proprio clero: nel 1317 ne era *presbiter* un *frater* gerosolimitano (ASPr, RT, b. 14, fasc. 10). Nessun legame risulta invece attestato fra i Giovanniti e la vicina chiesa di S. Croce, sorta nei primi anni del sec. XIII di fronte alla *domus* ospedaliera, sul lato sud della via Emilia, e consacrata nel 1228 quando sul suo altare vennero collocate le reliquie del sacro legno (Affò, III, pp. 68, 136). Negli anni 20-30 del secolo XV la chiesa della *mansio* di S. Giovanni di Capodiponte era meta della processione cittadina durante le celebrazioni della festività di S. Giovanni (Statuti 1421-1432). L'ospedale gerosolimitano fu forse abbattuto nel 1546 quando Pier Luigi Farnese cinse la città di nuove mura: ciò motiverebbe in parte la decisione dell'ordine di cedere a fine secolo XVI i loro terreni ai frati Minimi che in seguito vi eressero la chiesa di S. Francesco da Paola (Pezzana, IV, p. 183; Schiavi, II, p. 404). È probabile che i cavalieri giovanniti, che avevano nel frattempo perso anche le altre loro sedi parmigiane, si fossero trasferiti presso l'oratorio disciplinato di S. Giovanni Battista in Capodiponte, sulla cui facciata rimase visibile fino alla demolizione dello stabile nel 1958 lo stemma dell'ordine (Nasalli Rocca).

##### *Domus seu mansio ecclesiae S. Mariae, quondam Templi, de Capitepontis*

L'insediamento, originariamente templare, era situato in Capodiponte, nei pressi del ponte Caprazucca: in particolare, risultava compreso fra il corso del torrente Parma e la direttrice viaria conducente alla Cisa (Affò, III, p. 56). La *domus* templare è attestata per la prima volta nel 1230 (*Rationes decimarum*, p. 351) unitamente ad una chiesa alla quale nel 1248 faceva capo una circoscrizione parrocchiale. Nel 1261 venne inglobata dalla cinta muraria cittadina (Affò, III, p. 56). Una rubrica aggiuntiva del 1262 agli statuti cittadini di metà Duecento riporta una concessione di uso d'acqua a favore dei *fratres hospitalis Templi* (Statuti, 1255, p. 449): non è chiaro se tale denominazione si riferisse alla connotazione ospedaliera dell'ordine templare o ad un effettivo ente assistenziale di cui, però, mancano indicazioni esplicite. La *domus* di S. Maria del Tempio è citata come precettoria gerosolimitana nel 1331 (Luttrell, p. 118). Nel 1465-66 le venne unito l'ospedale di S. Pancrazio, sito sulla via Emilia, circa 7 km a ovest di Parma: l'ente, da tempo decaduto, venne trasformato nel 1479 in beneficio sacerdotale semplice (ASPr, RT, b. 20, fasc. 22). Il governo giovannita durò fino alla prima metà del sec. XVI. Nel 1527 la chiesa passò agli Amedeiti, provenienti dal distrutto convento in S. Michele *de arcu*, che la ribattezzarono col nome di S. Maria della Pace. Nel 1571 pervenne ai Cappuccini che le cambiarono nuovamente il titolo in S. Maria Maddalena (Schiavi, II, p. 404), riprendendo però una denominazione già attestata nel 1411 in riferimento alla chiesa gerosolimitana (Luttrell, p. 118).

##### *Ecclesia S. Iohannis de ospitali domini Ysacchi, in civitate*

I due enti sono attestati nel 1230 come dipendenti dall'ospedale di S. Giovanni *de ultra mare* cui corrispondevano la decima (*Rationes decimarum*, p. 351). Non se ne trova altra traccia, ma l'indicazione topica, *in civitate*, suggerirebbe una coincidenza con il sito ove, a fine Trecento, sarebbe miracolosamente apparsa un'immagine del Battista, attorno alla quale venne costruito l'oratorio di S. Giovanni Battista della Steccata.

*Oratorium S. Iohannis Baptistae de la Stachata (poi b. Mariae Viriginis de la Stachata), in civitate*

L'Oratorio sito in vicinia S. Alessandro, in pieno centro cittadino, venne eretto nel 1392 dai Gerosolimitani a seguito dell'apparizione di un'immagine miracolosa del Battista (ASPr, CC, VIII, pergamene del XIV secolo, b. 279). Sul finire del sec. XV si affermò l'intitolazione alla Vergine in riferimento a un nuovo dipinto raffigurante la Madonna col Bambino, affrescato su un muro dello stesso oratorio, diventato molto più popolare tra i fedeli. Nel 1502 l'oratorio della Steccata venne donato dai Giovanniti alla Compagnia dell'Annunciata, confraternita sorta presso l'oratorio con compiti assistenziali, a favore di fanciulle povere in età da marito, ma anche devozionali e fabbriceriali, nei confronti dell'immagine della Vergine (AOCSG di Parma, s. XVI, b. 4, fasc. 13). Demolita di un terzo nel 1512-13 a seguito di lavori di riordino urbanistico, la chiesa venne ricostruita poco distante ma questa volta totalmente incentrata sul culto mariano (Ronchini).

## LA COMUNITÀ GEROSOLIMITANA DI PARMA (SECC. XIII-XV)

ANNO	NOME	QUALIFICA	Fonte
1214	Bennus	<i>frater</i> e rappresentante dell' <i>hospitale Sancti Iohannis Yerosolimitani de Capitepontis</i>	ASPr, RT, b. 7, fasc.7; b. 11 fasc. 11; b. 11, fasc. 20.
1214	Gerardus Levans Asinis	<i>gastaldus</i> dell'ospedale <i>Sancti Iohannis Ierosolimitani</i>	ASPr, RT, b. 7, f. 7
1214 (ma forse 1208)	Gandulfus de Vitice	agente degli Ospedalieri	ASPr, RT, b. 11, fasc. 20
1235	Iohannes Fitalole (o Fitalose)	<i>minister domus [Sancti Iohannis Ierosolimitani] Parme</i>	Registrum magnum PC, pp. 386-387
1255	Guilielmus [de Vultabio]	<i>prior Venetiarum nomine et vice hospitalis Sancti Iohannis Hierosolymitani</i> di Parma	Statuti di Parma 1255
1261	Anghiramus de Gramiana	<i>prior ospitalis Sancti Iohannis Gerosolimitarum</i> , rappresentante di <i>frater Iacobus de Advocatis</i> di Parma	ASPr, RT, b. 28, f. 17
1261	Iacobus de Advocatis	<i>frater</i> giovannita di Parma	ASPr, RT, b. 28, f. 17
1285	dominus Bartolomeus de Cremona	precettore della <i>domus</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma	ASPr, CC, XIII, b. 91, fasc. 3
1290	Baldus	<i>frater preceptor domus de Parma hospitalis Sancti Iohannis Yerosolimitani, syndicus et procurator tocius capitulli et fratrum et prioratus Veneciarum hospitalis predicti</i>	ASPr, D, Ap, cass. 55, doc. 3292
1313	Masino de Iugulo	<i>frater</i> , precettore di Parma, procuratore dell'Ordine in Scandinavia, collettore in Danimarca	Luttrell., p. 108
1315	Tebaldus	<i>frater</i> , precettore di Parma	Luttrell, p. 138
1317	Gerardus	<i>frater</i> della <i>mansio</i> di S. Giovanni e <i>presbiter</i> della chiesa di S. Maria di Borgo Taschieri di Capodiponte di Parma	ASPr, RT, b. 14, fasc. 10
1331	Ventura de Ponturmo	Precettore della <i>domus</i> di S. Giovanni di Parma e della <i>domus</i> di Cerro	Luttrell, pp. 139-142
1331	Bartholomeus (o Bartholinus) de Surricis	<i>frater</i> , precettore della <i>domus</i> di S. Maria, <i>quondam Templi</i> , di Parma	Luttrell, pp. 139-142
1350	Ventura	<i>frater</i> , precettore della <i>domus</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma, <i>gubernator et rector</i> della chiesa di S. Giovanni de Calerno	ASPr, RT, b. 25, fasc. 56
1392	Musius de Becaria	<i>miles dominus frater, preceptor domus et mansionis Sancti Iohannis Yerosolimitani de Parma</i>	ASPr, CC, VIII, pergamene del XIV secolo (b. 279)
prima metà XV	Guido Zaboli	precettore della <i>mansio</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma	Battioni, pp. 427, 458
prima metà XV	Giovanni Inviziati	precettore della <i>mansio</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma	Battioni, pp. 427, 446
1447	Guido Zaboli	precettore della <i>mansio</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma	Battioni, pp. 427, 458
1466	Cristoforo Zaboli	precettore della <i>mansio</i> di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma	Battioni, pp. 427, 457
1466	Orlandus de Rubeis f. Petri	<i>miles</i> gerosolimitano e precettore della <i>mansio</i> di S. Maria del tempio dell'ordine gerosolimitano	ASPr, RT, b. 20, fasc. 22
1479	Orlandus de Rubeis f. Petri	precettore di S. Maria del tempio di Parma, dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano di Parma e della precettoria di S. Giovanni Gerosolimitano di Noceto diocesi di Parma	ASPr, RT, b. 20, fasc. 29
1481	Cristophorus Zobolus	<i>miles, praeceptor S. Iohannis Hierosolimitani parmensis</i>	Battioni p. 457
1494 (ma 1500)	Paolo Colla	precettore di S. Giovanni di Parma (ma entra in possesso nel 1500)	Battioni, pp. 428, 441
1498	Cristophorus de Zabolis	<i>miles frater hierosolimitanus</i> , rettore dell'oratorio della Steccata	Ronchini, p. 170
1500-1501 ca.	Cristophorus Zobolus	<i>miles frater hierosolimitanus</i> , rettore dell'oratorio della Steccata	AOCSG di Parma, s. XVI, b. 4 fasc. 13
1502-03	Aurelius de Bucighellis de Papia	<i>miles hierosolimitanus, praeceptor S. Iohannis Hierosolimitani parmensis</i>	AOCSG di Parma, s. XVI, b. 4 fasc. 8, 13